

## Mario Perrotta / Compagnia del Teatro dell'Argine ODISSEA

Scritto, diretto e interpretato da Mario Perrotta

Musiche originali composte ed eseguite da  
Mario Arcari (clarinetto, oboe, percussioni)  
Maurizio Pellizzari (chitarra, tromba)

Per questo spettacolo Mario Perrotta ha vinto il  
**PREMIO HYSTRIO ALLA DRAMMATURGIA 2009**

Dalla motivazione del Premio:

*"Dopo "Italiani cincali" e "La turnata", Perrotta ha iniziato una nuova fase di lavoro basata sulla riscrittura, in una fertile relazione tra drammaturgia, interpretazione e regia. La sua Odissea rinnova il fascino del poema omerico, portandolo vicino a noi in una lingua densa di umori. L'autore in scena diventa attore-orchestra, capace di sdoppiarsi in vari personaggi tanto da creare una polifonia in dialogo con una musica evocativa."*

L'opera è stata, inoltre, finalista ai

**PREMI UBU 2008**

categoria Miglior Attore Protagonista

### Lo spettacolo

"Questa sera mi affitto due musicisti, li porto nella piazza del paese e faccio il botto! 'Stasera succede un casino,,,". Così entra in scena Telemaco - figlio di un Ulisse mai tornato - e comincia il suo spettacolo d'arte varia. Non risparmia nulla, a sé stesso e agli altri: racconta, come sa e come può, la sua versione dei fatti. E ogni sentimento si fa carne viva sulla scena e diventa corpo, parole in musica, avanspettacolo, versi sciolti e danza, odissea a brandelli di un ragazzo che non sa tenere insieme i cocci di una storia - quella di suo padre - che non sta più in piedi. Per Telemaco il tempo dell'attesa è scaduto: è ora di fare spettacolo.

### La mia Odissea

C'è un personaggio nell'Odissea che, da sempre, cattura la mia attenzione, un personaggio che molti non ricordano neanche: Telemaco. Ho provato a chiedere in giro e, difatti, molti ricordano il cane di Ulisse - Argo, mi pare... - ma non il figlio. Io, invece, ne ho sempre subito il fascino, perché la sua attesa è carica di suggestioni. Telemaco non ha ricordi di Ulisse, non l'ha mai visto, non sa come è fatto, non sa il suono della sua voce: per Telemaco, Ulisse è solo un racconto della gente. Ed è proprio questa assenza ad aprire infinite possibilità nei pensieri di Telemaco. Lui è l'unico personaggio dell'Odissea che può costruire un'immagine di Ulisse calibrata a suo piacimento. I pensieri di Telemaco, forse, sono l'unico luogo dove Ulisse può essere ancora un eroe. Ma gli eroi durano il tempo di un romanzo e questo Telemaco lo sa... E' così che ho disancorato Telemaco dal tempo degli eroi e l'ho trascinato qui, nel ventunesimo secolo, avvilito da una madre reclusa in casa; assediato dalla gente del paese che, non sapendo che fare tutto il giorno al bar della piazza, mormora della sua "follia" e della sua famiglia mancata; circondato dal mare del Salento, invalicabile e affamato di vite umane. Solo così potevo immaginare un'odissea mia, contemporanea, solo portando la leggenda a noi, in questo nostro tempo così disarticolato e privo di certezze. E dunque si mescolano nella scrittura il mito e il quotidiano, Itaca e il Salento, i versi di Omero e il dialetto leccese, legati insieme da una partitura musicale rigorosa, pensata ed eseguita dai musicisti che mi accompagnano in questo lavoro e diventano anch'essi, con i loro molteplici strumenti, voci musicali del racconto.

### RECENSIONI

LA REPUBBLICA – Franco Quadri

Allora non era un cantastorie che rivanga cronache del passato ma, com'era facile intuire, un vero creatore o reinventore di testi, il geniale Mario Perrotta di "Italiani Cincali". Rieccolo infatti in scena tutto solo, con una giacca colorata da bullo di varietà, misurarsi addirittura con l'Odissea, dandoci la propria versione di quella omerica, trasferito su un'immaginaria spiaggia delle natie Puglie, nella parte di Telemaco, col quale condivide l'assenza e la nostalgia per il padre perso nei mari, snocciolando i suggerimenti di un amico pescatore un po' fuori di testa, a sua volta di fantasia. E sull'ala delle belle musiche di Mario Arcari risuscita e rivive le avventure del vagabondo eroe, partendo dal gustosissimo incontro col Ciclope, vissuto come un nostro contemporaneo nel suo bizzarro inseguire avventure per terre e mari, in preda a un'angoscia che non smette mai di denunciare né di divertire.

CORRIERE DELLA SERA – Magda Poli

Una giacchetta da artista di varietà, il viso coperto di biacca, Mario Perrotta fa vivere "Odissea" in un'epicità divenuta quotidianità nel racconto popolare, contrappuntato dalle musiche originali eseguite dai bravi Mario Arcari e Maurizio Pellizzari. Una storia di abbandono e di mare scritta con una bella inventiva drammaturgica in un linguaggio che unisce il dialetto pugliese a venature di lontana classicità, a un parlare quotidiano. Ulisse è un padre che non torna in un paese del sud: la madre aspetta, il figlio, il narratore, aspetta anche lui. E' un Telemaco disperato, arrabbiato e stanco di soffrire per chi li ha dimenticati, consolato solo dalle strabilianti storie di Antonio delle cozze, il matto. Con bravura, recitando, cantando Perrotta intreccia alla vita di paese il bisogno di padre e di riscatto di questo Telemaco del Salento che non cessa di scrutare l'orizzonte del mare "che è così enorme perché contiene le storie di tutti quelli che lo hanno attraversato" e porta echi di Ciclopi e di Sirene, di Calipso e di naufragi. Un affabulare che è scavo nei sentimenti contraddittori di un ragazzo cresciuto senza padre che intrappola nell'immaginario la rabbia di una privazione che lo porta a sognare di un padre eroe impedito dal fato, piuttosto che di un uomo che ha rinunciato. Da vedere.

LA REPUBBLICA – Sara Chiappori

(...) Con un deciso scarto rispetto agli spettacoli precedenti Mario Perrotta abbandona il teatro di narrazione per avventurarsi tra le insidie e le bellezze del poema omerico. La sua Odissea diventa così la storia di un Telemaco furibondo con il padre sparito dalla circolazione, amato, rimpianto e infine odiato in quanto eroe capace di cavarsela in ogni mitica circostanza ma così debole da non reggere la responsabilità di una famiglia (...) Perrotta dà vita a uno spettacolo rigoglioso e multiforme: racconta, balla, canta, inveisce, costruisce visioni, gioca con le parole e i loro anagrammi, inventa rime bacciate, cita con garbo Petrolini e Nino Taranto per una compattissima ora di teatro puro.

CORRIERE DELLA SERA – Chiara Cannella

In Italiani Cincali era un postino pugliese che a suo modo teneva vivi i legami tra chi era emigrato verso il lavoro in miniera in Belgio e chi era rimasto nella propria terra. In La Turnata era un bambino, figlio di lavoratori stagionali in Svizzera, protagonista di un lungo viaggio da Zurigo a Lecce per riportare in Italia la salma del nonno morto. In Odissea, lavoro prodotto dal bolognese Teatro dell'Argine, la musica cambia radicalmente. E non solo perché il bravissimo Mario Perrotta imbocca la strada di un inedita forma di teatro-canzone, ma anche perché il tema del racconto questa volta si fa epico e introspettivo. Perrotta è un Telemaco del Salento che va in cerca del padre portato lontano dalla guerra e dal mare. (...) Telemaco vuole conoscere la sorte di questo padre assente, idealizzato come un eroe ma anche rimpianto nella vita di tutti i giorni. Nell'impresa lo aiuterà un vecchio misterioso e un po' mago, che passa il tempo su una spiaggia a pulire cozze e sa interrogare il mare in tempesta. Prenderanno così forma Ciclopi che commerciano in organi umani e Circe che gestiscono discoteche a luci rosse, mentre lui, truccato come un attore di varietà di second'ordine, s'inerpica in vertiginosi non-sense alla Petrolini, ammicca al pubblico, racconta e canta diviso tra la rabbia e lo struggimento per questo padre tanto amato quanto sconosciuto.

IL GIORNALE – Maddalena Miele

(...) il suo è un lavoro di notevole interesse, oltre che per la riscrittura e per l'uso della musica, per il senso che conferisce alle avventure dell'eroe Ulisse (...) Un' Odissea che tocca temi contemporanei: Ulisse è come i genitori di oggi che, dopo una giornata di lavoro, non hanno tempo né voglia di parlare con i loro figli.